



28 Maggio 2018

Numero 24

“QUESTA” ITALIA

In Italia, a quanto sembra, tutto passa e diventa vecchio velocemente.

Sono vecchi i ventenni per i giovani di quindici, sono fuori tempo massimo i trentenni per i ventenni e così via.

Figuriamoci come sono considerati i pensionati: roba da museo, da sopportare (e non sempre con educazione), "tanto per non sentire storie".

Già, proprio così.

E non è piacevole per chi fuori tempo non si sente e non è; non è simpatico per chi, forse, "museo" lo è, ma nei senso che è pieno di tesori chiamati esperienza; è umiliante per chi, stanco di lottare (per averlo sempre fatto nel corso della vita) usa il buonsenso e lascia correre.

È inconfutabile che la durata della vita si è notevolmente allungata e che l'esistenza di molti cittadini, gli ultrasessantenni, va riconsiderata: non c'è più coincidenza fra quello che veniva considerato un traguardo biopsichico e quello anagrafico.

È una convenzione che è saltata: l'età del pensionamento può essere considerata quale limite di ammissione ai godimento (!) della pensione, ma non più come sinonimo di vecchiaia.

Pertanto, non è più tollerabile che una Società (che si autodefinisce civile...), possa considerare e di conseguenza trattare l'anziano non alla stregua di una "persona" ma di un disadattato sociale.

C. M.

***Per riprodurre questo articolo citare la fonte:
UGL Pensionati***